

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1721

Filippo Re di Macedonia

C. V. Angolo

P. Lalli

M. Reinaldi, e Bonaventura

Fig. pag. 78

1008

Mario Comiani

B. degli Algarotti

VM

N. 548.

MALE
GRAMM.
LANI
OTTI
8
BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1008

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

FILIPPO

RE' DI MACEDONIA.

Drama per Musica

D I

Domenico Lalli.

Da recitarsi nel Teatro di S. Angelo

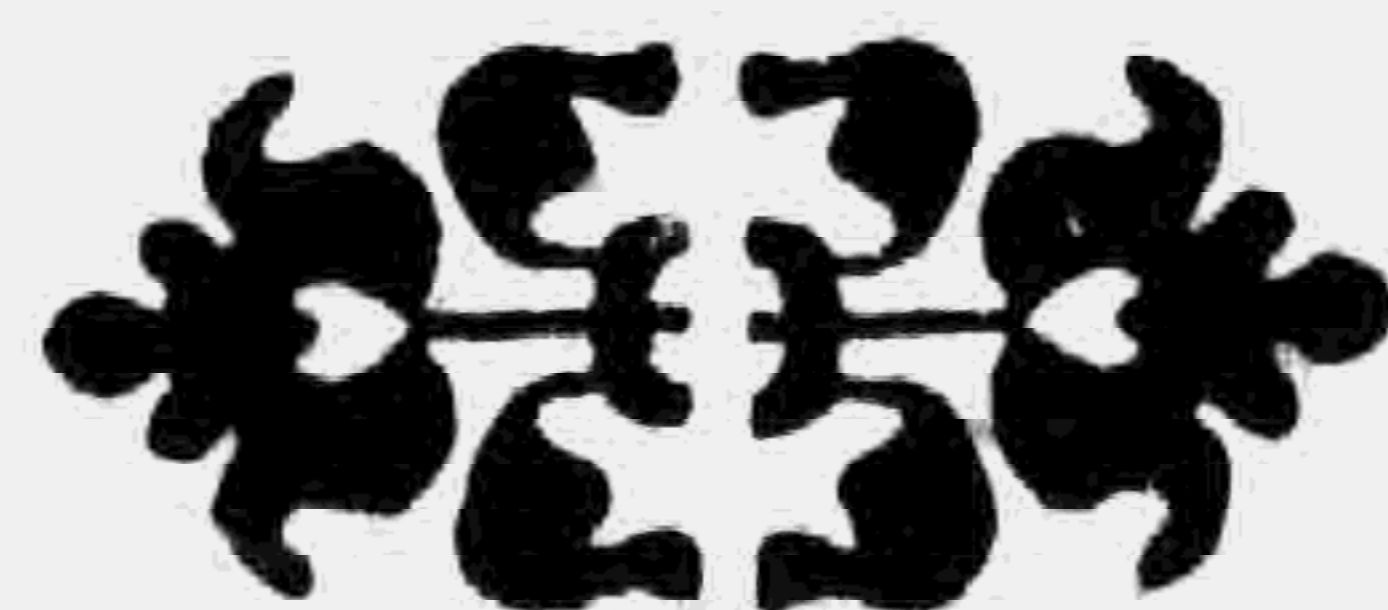
Il Carnevale dell' Anno 1721.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

Il Signor

MARCHESE GIO: BATTISTA
DE MARI.



IN VENEZIA, MDCCXXI.

Per Marino Rossetti all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

Due stimoli efficacissimi m' hanno indotto à consacrare a V. E. il presente Drama, l'uno per dar à tal mio componimento un fermo appoggio, che lo sostenti, l'altro per render pago il bel desio, che in mè vive di publicare il profondo rispetto, che le professo. Egli è vizio di molti Scrittori il corromper con l'adulazione la gloria de Personaggi, à cui qualche lor fatica consacrano, con farne ritratti così fantastici, che la copia allo spesso dà confusione all' essemplio. Di tal difetto non vi sarà chi mi accusi, quando dirò, che voi Excell. Sig. siete grande

de per il merito illustre de vostri natali, per la vasta capacità de rari talenti, perfezionati dalla meditazione, e sublimati dalla esperienza, per la quale avete fatto visibile all' Europa, che degnamente dalla vostra famosa Patria siete stato eletto Ambasciadore in Francia, dove siete stato accolto con distinta stima, e dove avete sostenuta quella dignità con decoro, e terminata con onorevol fortuna. Corrispondendo voi nell'arti della pace, alle belle, e forti imprese, che ancora rissuonano del magnanimo Cavaliere vostro degno Fratello, uno de capi della Flotta Ispana nel Mediterraneo. Degnatevi adunque Excell. Sig. con quella bontà, ch'è propria delle grand'anime vostre pari, di ricevere questo dono, con cui dedico assieme con la presente Opera il mio devoto rispetto, accompagnato dal desiderio, che hò di farmi conoscere per sempre

D:V.E.

*Devot. Obligat. & Umiliss. Servitore
Domenico Lalli.*

Argomento dell'antefatto.

EUridice moglie d'Aminta Rè di Macedonia, rimasta vedova col suo figlio Filippo, allegando al popolo la troppo tenera età del figlio, fù destinata sino ad un certo tempo non solo tutrice, mà regnante assoluta, & indipendente dall'auttorità di Filippo. Giunse questi finalmente agli anni prescritti per assumere il trono, mà Euridice per non perdere il comando, con varii pretesti cercava impedirgliene il possesso. Per la qual cosa conoscendo essere il suo figlio impegnato nell'amore di Olimpiade, figliuola di Neoptolemo Rè de Molossi col supposto che non poteva mancargli di fede, pubblicò una legge (mentre egli era contro gl'Illirj) che non potessero i Regi Macedoni prendere in moglie Principesse straniere, mà ritornando Filippo vincitore, e ritrovando questa legge funesta per il suo amore, procura ogni sforzo per romperla. Giustino. L'opera si rappresenta in quel giorno, che si pubblica la legge, e Filippo ritorna vincitore.

La Scena si rappresenta in Pelia, Metropoli della Macedonia, e propriamente nella sua Reggia.

INTERLOCUTORI.

EURIDICE Vedova d'Aminta, Regina di Macedonia Donna ambiziosa di regnare.

La Sig. Ant. Margherita Merighi virtuosa della Serenissima Gran Principessa vedova di Toscana, Governatrice di Siena.

OLIMPIADE figlia del Rè de Molossi, amata amante di Filippo figlio d'Euridice, e sua promessa sposa.

La Sig. Chiara Orlandi, virtuosa di S. A. S. il Sig. Duca di Massa di Carrara.

ORINDA Principessa del sangue, amante non corrisposta d'Antigono, ed amica, d'Euridice.

La Sig. Anna M. Strada virtuosa di Camera di S. E. il Sig. Conte Coloredo, Governator di Milano.

FILIPPO Prence de Macedoni figlio d'Euridice, amato amante d'Olimpiade, e suo promesso sposo.

Il Sig. Girolamo Alberzini virtuoso di S. A. S. Il Sig. Prencipe Carlo Langravio d'Assel Cassel.

DEMETRIO Generale del regno, amante virtuoso d'Euridice amico di Filippo, di carattere eroico.

La Sig. Antonia Laurenti, detta Coralli virtuosa di Camera di S. Maestà il Rè di Polonia &c.

ANTIGONO Primo ministro del regno; amante di Euridice, da quella lusingato per suoi interessi; di carattere traditore.

Il Sig. Ant. Barbieri, virtuoso di S. A. S. il Sig. Principe Filippo Langravio d'Hassia Darmestat.

La Musica del primo, e secondo Atto, e del Sig. Gioseppe Boniventi Veneziano Maestro di Cappella di S. A. S. il Sign. Principe di Baden.

La Musica del terzo atto, è del Sig. D. Antonio Vivaldi, Maestro di Cappella, e di Camera di S. A. S. il Sign. Principe Filippo Langravio d'Hassia Darmestat &c.

L'Intermezzi sono rappresentati dalla Sig. Rosa Ongarelli Bolognese, e Sig. Antonio Restorini Fiorentino, virtuosi di S. A. S. Il Sig. Prencipe Filippo Langravio d'Hassia Darmestat, &c.

MUTAZIONI.

Camera d'Udienza con Trono.

Piazza reale avanti la Reggia.
Gabinetto reale con Sedie.

Galeria .

Rotonda del Tempio di Giove con Vestibolo, che conduce à Colonnati remoti.

Stanza reale .

Cortile con Steccato, e Trono.

Salone magnifico con Trono.

L'Invenzioni, e Pitture delle Scene sono delli Sig. Giuseppe, e Domenico Fratelli Valeriani di Roma.

AT-

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA:

Camera d'Udienza con Trono:

*Euridice in trono, Olimpiade, Demetrio,
& Antigono in piedi.*

(chiaro)
Eur. **D**E Macedoni Regi, acciò più
S'inalzi il nome, e ne rimbom-
A' Popoli, à Vassali *(bi il grido;*
Il mio real comando
Oggi Antigono intimi, e l'Asia intenda,
Che il voler di chi regge,
Al destino de Regni, è norma, è legge;
Antig. legge il Decreto

Ant. L'alta Donna, che siede
Del Macedone impero al fren temuto,
Perche del sangue suo,
Possa serbar la purità natia,
A suoi popoli espone
L'impermutabil legge. Impone à Prenc
Che del Patrio Diadema anno il rettag-
Che à reali donzelle *[gio*
Nate in stranie contrade, unqua non resti
Libertà d'Imeneo stringersi al nodo;

A 5

E da

E da Filippo il figlio

Il divieto incominci; indi il suo erede

Tributi al cenno, ubbidienza, e fede.

Dem. Regina, a me permetti

Ch'esponga i sensi miei. nel cielo i Numi

Han concessa a chi nasce

Libera volontà; ma ne regnanti

Più tal diritto accresce. è il mio consiglio.

Ch'ò distruggi il decreto, ò aspetta il fr

Eur. Zelo inutil nō giova il mio voler (glio

Più non deve ragion quand'ei decide.

Olim. Ma ricordar ti dei che il figlio tuo

Fè di sposo a me deve. il dato impegno

Il Padre il confermò, tū lo giurasti;

Or qual pensier sol di discordie amico

Il giusto offende, e l'onor mio deride?

Ant. Politico riflesso ove favella;

Taccian lievi riguardi.

Eur. Anche abbastanza

Ascoltai, e soffrii. la scritta legge,

scende dal trono.

Tosto si manifesti,

Ciascun s'apparti, e sol Demetrio resti.

A. Prōto il comādo adoro il giusto impegno

Fama accresca al tuo nome, e gloria al re-

parte.

(gno.

Olim. Del mio rossor, dell'odio tuo vendetta

Sgrida il mio core, e all'amor mio s'aspet-

Esca in campo la ragione, *(ta.*

Per difendere il mio amore,

Per far scudo al proprio onor.

Contro lei chi mai s'oppone,

Oltre à fare un grande errore

Sempre resta perditor.

Esca &c.

SCF.

S C E N A II.

Euridice, e Demetrio.

Eur. **T**U di mia gloria il difensor! tu quel-
Che ottenti fè! che vanti amor?

Dem. Regina

Ne tuo amator, ne tuo vassal farei

Se da cieco seguissi

Ciò che di tua grandezza il vanto offède

Eur. T'intendo ingrato, siegui

Le difese del figlio, e della Madre

Tutte l'oblia.

Dem. L'Eroe mai non s'asconde

Nel saggio amante. *Eur.* Ascolta.

O qual devi, fedel mi rendi il core.

O lascia la viltà d'un finto amore.

Dem. Finto amor! deh! non lo dir

Più bel foco, e più sincero,

Mai del mio non avampò.

E' sì grande, che il pensiero

Non l'intende.

Benche il cor capir

Lo può.

Finto &c.

S C E N A III.

Euridice, e poi Orinda.

Eur. **G**Iunto è il figlio, ma pria ch'ei qui
Trovi un'inciāpo ond'ei non salga

Magnanimo è il rifiuto *(al foglio.*

A 6

D'un

D'un ben volgar: ma quello
D'un'impero, e viltà nel danno estremo.
Pur ch'io resti al regnar di nulla io temo.

Orin. Regina il comun viva
A la Reggia già presso il Prence addita:

Eur. Fida Orinda, al confine
Giunta son de miei mali.

Regno, ed impero ormai
Ceder convienmi al figlio; e d'onde in pria
Sol fea leggi col ciglio

Ora Euridice all'altrui cenno è ferva.!

Orin. D'Antigono la fè, di tua grandezza
Fassi il saldo sostegno

Eur. E' ver, ma troppo
Peno, in finger d'amarlo, ah! che l'amore
Non dal obligo mai, ma nasce in noi
Dal genio solo, e questo
A' Demetrio io donai: è un fier dolore.
L'odio coprir con mascherato amore.

Nel crin vò serbarti

L'eccelso Diadema,
Con vezzi, e con arti
Regnante beltà.

Un solo adorare,
Ma l'altro ingannare
Se bene è un contento
Tormento -- mi da.

Nel &c.

SCE-

Orinda sola.

R Espira, ò cor d'Antigono gli affetti
Già son delusi, e d'Euridice in seno
Non v'è per iui che un finto amore, in
Si che son mie speranze. (porto
Se l'infido, allor quando
Dal regio amor vedrassi escluso, allora
Smorzando del suo ardor le fiàme accese,
Tanto m'adorerà, quanto ei m'offese.

La speme lusinghiera

Spera mi dice spera,

E il cor che gli da fede

Lieto sperando ei va.

Ma l'alma che non crede

A quella menzogniera,

In dubio ancor ne stà.

La speme &c.

S C E N A V.

Piazza reale avanti la Reggia con numero
di popolo, e di Milizie.

*F ilppo sopra Carro trionfale tirato da
Schiavi, e prigionieri, e poi
Antigono.*

Core. **V** Iva viva il vincitore
Viva eterno il nostro Rè.

Ant. Prence, tua gloria inchino.

La real Madre, vinta

Da

Da gioja , e tenerezza anela il punto
Di stringerti nel sen.

Fil. Madre amorosa

In mè fia che rivegga

Il figlio nel rispetto,

Il Prence nel valor.

Ant. Già già prepara

Trà di voi dolce amor l' illustre gara.

Bella gara faran trà di loro

Cor di madre, di figlio l'amor.

Già la gloria con nobil lavoro

Freggi intesse del vostro splendor.

Bella &c.

SCENA VI.

Demetrio, e Filippo.

Dem. Splende più chiaro il sole; Aure più
Spiran, Signor, nel tuo ritorno. (molti)

Fil. Amico,

M'è pur caro il tuo amor; ma pria che d'

D'Olimpiade mi reca (altri)

Felici avvisti.

Dem. Ah ti risparmi, ò Sire,

Un duol non aspettato.

Fil. E qual? *Dem.* La Madre,

Legge iniqua dettò; che del tuo impero

Non possa il successor rendersi avvinto

Di straniere Donzelle al sacro nodo.

E l'osservanza ingiusta

Da te cominci; *Fil.* E tanto

Ódo, e lo soffrò! ah! no, io sarò quello

Ch'oggi in Pelia darò leggi più giuste.

Dem.

Dem. D'Antigono il poter ferma il sostegno
D'Euridice al pensier. Mà quì sen viene
Il soave tuo amor. *Fil.* Seco mi lascia
Solo à sfogar le pene mie. *Dem.* Fedele
Il cenno adempirò; mà pensa, ò Sire,
Qual sia nobil piacer dar freno all'ire.

SCENA VII.

*Olimpiade con accompagnamento, e
Filippo.*

Fil. Pur ti veggio, idol mio.

Olim. Caro, à miei voti

Faulte al fin fur le Stelle. ò quante pene

Che mi costa il tuo amor

Fil. Sò Madre ingiusta,

Quanto è nimica a noi.

Olim. Mà qual riparo.

Pensi à mio prò? *Fil.* Reprimi

L'impeto del timor. tutte le vie

Correrò de cimenti. Io se non posso

Risarcire i tuoi mali,

Sodisfarò la tua vendetta; adio.

Men vò dove mi tragge

Il tuo amore, il mio impegno.

Più tosto che il tuo cor, si perda il regno.

Spesso il vento a sale, e tenta

Di strappar dall'Olmo amante

La sua Vite innamorata,

Mà pur vincerla non sa.

Fido, e forte ei la sostenta,

E con franco ardir costante,

Non

Non la lascia abbandonata,
Benche a terra ei pur ne vada.
Spesso &c.

S C E N A VIII.

Olimpiade sola.

Mia languente virtù forgi, e ravniva
Le tue morte speranze.
Un testimon più caro
De la fede giurata
Dar non mi può l'amante.
Nò che non semper Amore,
A chi il siegue con fede, e mancatore.
Sento che la mia speme
Mi dice un non sò che
Che par contento.
Ma se l'amor che geme
Va cercando cos'è,
Sempre è tormento.
Sento &c.

S C E N A IX.

Gabinetto reale con sedia.

Euridice, e poi Antigono.

O' sia forza di Fato, ò pur d'amore,
A regnante beltade
Non mancano giamai sudditi amanti.
M'ama Demetrio, e con eguale ardore
Antigono mi siegue, il primo è caro;
L'altro lusingo, giova

Al

Al mio destin presente,
Che mi sieguano amando.
Più dura cosa è perdere l'impero
Che soave acquistarlo a chi non l'ebbe.
Dunque sol per regnar si tenti ogni cpra,
E tutto l'arte, e il lusingar ricopra.
Ant. Regina.
Eur. (All'ingannar.) caro a che vieni?
Ant. Già il figlio a te sen vien.
Eur. L'attendo. ò Dio.
Mà pavento...
Ant. Di che? *Eur.* Del amor tuo.
Ant. Qual dubio? *Eur.* Ah! che tu devi
Seguir chi regnerà. *Ant.* Vano timore,
Amo Euridice. *Eur.* (Alle lusinge ò core.)
Che per te serbi amor, che mai ti giova,
S'oggi perdo il regnar.
Ant. In me sol mira
Il tuo sostegno.
Eur. E sarà ver.
Ant. Te'l giuro.
Ma temo il mio rival. Demetrio, ò Dei.
Eur. Eh! che t'inganni.. questo
Lusinghe ha sol da mè; perche si renda
Men seguace del figlio, e s'udirai
Ch'io gli parlo d'amor; mēdace è il labro.
Sei tù solo il mio ben tù l'amor mio.
Vanne, e lieto riposa.
An. O adorata mercede. *parte.* (crede
Eur. Fia don del tuo servit. (sciocco se'l

SCE.

Demetrio, e i Suddetti.

Dem. **Q**ui Filippo s'avanza. in te risve-
Tutto l'amor di Madre. *(glia*

Eur. A me non devi
Simil ricordo. in te destar si dee
A mio prò fedeltà. *Dem.* Io così vile
Del mio pensier non sono
Che non siegua Euridice, e non l'adori.

Eur. *(Che dici?)* *ad Antig.*

Ant. Ei spiega ben l'interni ardori. *ad Eur.*

Eur. Ancor, Demetrio, io spero
Che un di ti pentirai d'aver tradita
Chi sol pensava à porti. . . .

Io più direi se il meritassi ingrato.
(Sai che fingo così) *ad Antig.*

Ant. *(Labro adorato)* *ad Euridice.*

Dem. Pur che giustizia il chieggia
A tuo prò spargerò tutto il mio sangue.

Eur. Vedrem le prove intanto.
L'usati riti a preparar nel Tèpio *ad Antig.*
Vattene, o fido.

Ant. Il real cenno adempio. *(parte.)*

Dem. Regina il mio dovere
Vuol che il passo allontani
Or che il Prence qui vien.

Eur. Preteffi ingiusti
Per non vedermi. vanne
Ma l'alma tua deh! così vil non sia,
Che con disprezzo offenda,
E la sua fede, e la memoria mia.

Son

Dem. Son colpevole a tuoi lumi
Ma se puoi guardarmi il core,
Lo vedrai, ch'è tutto fe.
Sallo il Cielo, e fanno i Numi
S'arde sempre in puro ardore,
Ma un'ardor degno di tè.
Son &c.

S C E N A X.

Euridice, e poi Filippo.

Eur. **S**iami propitio il Ciel . . . ma viene il
(figlio.)
Gli corre incontro.

O contento, ò piacer

Fil. Al real piede,
Madre eccelsa m'inchino.

Eur. Ah! se potessi
Vedermi il cor; sapresti
Qual dolcezza egli prova in rivederti
Pen di glorie, e d'acquisti.

Fil. Io quanto oprai
Perche sangue son tuo, tutto è tuo dono.

Eur. Caro, nel sen ti stringo
Degno germe d'Aminta, *(sendoto.)*
Parte miglior di mè meco qui siedì, *(si as.)*
Lascia che un poco io mi consoli. Il Cielo
Sa pur quanti rangori e quante pene
Da tè lungi, io soffersi.
Ma al tenero amor mio
Tutto donai. *Fil.* E a questo
Grazie dovute io rendo.

Eur. Pur giunse il bel momento

D'

D'abbandonar l'incarco
 D'un così vasto impero.
 Che se l'amor di Madre,
 Di regnante il dover non m'era il freno,
 Già più volte deposto
 Il comando avrei sì a mè noioso,
 Per trarre i giorni miei cheta in riposo.

Fil. Di tua gloria vassallo

Fia sempre il figlio tuo.

Eur. Altro non chiedo

Per mercè del mio oprar, che il nobil dono
 Sol di vederti osservator fedele

De gli antichi Statuti, e della nuova

Legge da me dettata, a fin ch'io lasci

In deporre il diadema, a Successori

Un lodevol ricordo. *Fil.* A patrie leggi,

A gli antichi statuti, io sò qual deggio

Riverenza ed onor; ma nulla intendo

Del novello decreto. *Eur.* A scolta, ò figlio.

Con severo divieto ordine impongo,

Che tutti i Prenci, a cui cade in rettaggio

Il Macedone Impero, unqua Imeneo

A strane Principesse

Stringer gli possa, e l'immutabil cenno

Da te incominci questo

Per onor della Patria, e tuo splendore.

Fil. (In vā più freno in pongo al mio furore.)

Eur. Perche turbi la frôte, e inarchi il ciglio?

Fil. Perch' a ingiusti decreti

Mai non deggio ubbidir.

Eur. Come! si presto

Le tue promesse oblij!

Fil. Io non approvo

Tirannie nel mio regno.

Ciò

Ciò tū festi regnando.

Regnando io disfarrò.

Eur. Io ti perdono

L'impeto giovanile, e del comando

L'arte ancor ben non fai. Se là sul trono

Ove son'io, salir tū vuoi; t'è d'uopo

Tal impegno giurar.

Fil. Lo credi in vano.

Eur. Regina io sono, & ubbidir tū dei.

Fil. Breve è la tua potenza; e frà momenti

Mia vassalla sarai.

s'alza

Eur. Suddito sei per ora; e ti souvenga *s'alza*

D'esser mio figlio. *Fil.* Allora

Che tū Madre sarai

Io figlio ti farò.

Eur. Odi Filippo.

O tū giura il decreto, ò perdi il trono.

Fil. Il decreto disprezzo. Io Rè già sono.

Eur. Già che figlio tū non sei.

Madre anch'io non ti farò.

Bassa il ciglio a voler miei

Così Madre io tornerò.

Gia &c.

S C E N A XI.

Filippo solo.

F In che in mè sarà spirto.

Poter non mancherà, forza, e valore.

Di Madre ambiziosa

Ben domarò l'insuperbito orgoglio.

Lo sprone acuto, e il mal gradito morso

Al feroce Destriero,

Il generso ardir cangia in furore.

O stimoli, ò ritegni, ò legge, ò amore.

L'alma mia frà due tiranni

Tutta affanni - in sen mi stà .

Sdegno è l'uno, e spira ardore:

L'altro è Amore - e vuol pietà.

L'Alma &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria di Specchi, e statue .

Orinda, & Olimpiade.

Orin. **N** On t' affligga il timor che ingia.
Pregiudicar non puote, (sta legge
Di Filippo all' impegno, all' amor tuo .

Olimp. Amica; ove ragiona
Ambizion di regno, (che serbi
Tace il rimorso. *Orin.* E ver. *Olim.* Mà tù
D' Antigono sul cor soave impero,
Parla a mio prò . *Orin.* L' infido (pa
Nò che per mè non hà più amor, se auvã;
Per chi sol di lusinghe
Pasce il suo amore . *Olim.* Ei cieco,
Forse il suo error non vede ?

Orin. Ah! ch'è cieco ogni amante;
E ciò che più desia facil si crede .
A una scaltra beltà menzogniera,
Tutto crede l'amante, che spera,
Perche brama contento il suo amor.
Il desio gli dipinge veraci
L'apparenze mentite, e fallaci,
E l'appaga col folle suo error;
A una &c.

SCE.

S C E N A II.

Olimpade, e Filippo.

Olim. **I** Dol mio, qual mi rechi (mica
Refrigerio al dolor? *Fil.* Fiera ne-
Dichiarata è la Madre.
Mà tù vedrai che possa amor. *Olim.* Se dei
Sol per far mè felice esporti, ò Dio,
A certi rischi, lascia
Ch'io sventurata resti. *Fil.* E così vile
Stimi il mio amore?

Olim. Ah! se fedel tù m'ami,
Risparmia al core amante,
Un sì crudo timor. *Fil.* Mal mi conosci.
M'è oggetto più giocondo
L'impero del tuo cor, che quel del Mondo.

Olim. Cara speme soccorre il mio core
E il timore - scacciando ne và.
Ma il sospetto se poi lo molesta
Allor questa - suo crucio si fa.
Cara &c.

S C E N A III.

Filippo, e poi Antigono.

Fil. **P**Ria che mancar di fede
Manchi la vita in mè.

Ant. Signor. *Fil.* Che chiedi?

Ant. Dove colà s'inalza

Di Giove il Tempio, ivi amorosa Madre,
Chiede

Chiede che tù ne venga. ella prepare
Grazie al Nume, di tue

Raccolte palme. *Fil.* Dille

Che la verrò. e tù sleal t'accingi

Al castigo dovuto. *Ant.* Io Sire! *Fil.* Taci.

Tutto seppi abbastanza.

Ant. Io son fedele

Fil. D' Euridice ministro,

Non vassal del tuo Rè.

Ant. Concedi almeno

Fil. Vanne ch'io nō t'ascolto. al Patrio trono

Giudice mi vedrai, non Rè qual sono.

Giudice, e amante,

Nemico, e Rè

Assiso in soglio,

Sarò per te.

Col cor tremante,

Che non hà fè;

Qual devi attendi,

Giusta mercè.

Giudice &c.

S C E N A IV.

Antigono solo.

M Al che s'aspetta, sempre
Più grave è a noi, di quello

Che n'è presente. tutto

Si tenti, acciò la Madre

Regni sol, non il figlio. un tradimento

Fabro ne sia; ma questo

Euridice nol sappia. ambiziosa,

Non scellerata ella è. per mia salvezza.

B

Gia

Già tutto oprar mi lice.
 Ogni colpa è virtù, quand' è felice.
 Se in fido il core avrò
 Colpevole farò
 Ma almen contento.
 E fia pago il mio amor
 Se bene avrà il rossor
 D'un tradimento.

Se &c.

S C E N A V.

Rotonda del Tempio di Giove con statua
 del medesimo con Vestibolo, che condu-
 ce à Colonnati remoti nel mezzo, con
 preparamento di Sacrificio, & Ara per
 accendersi il Foco.

*Euridice, Filippo, Demetrio con seguito
 di milizie.*

[to,

Eur. (**F** Ingasi ancor) di tue vittorie il frut-
 Se dono è sol del maggior Nume;
 Devi le grazie, ò figlio. (à quello

Fil. (Simular mi convien) se il sangue mio,
 Freggio ottien dal Tonante,
 Fia ragion che a lui solo,
 Diafi l'onor di mie famose imprese.

Eur. Dell'alta fronde, onde t'adorni il crine,
 Snuda la reggia fronte, in cui del prisco
 Valor, stà il segno impresso.

Fil. Io t'ubbidisco.

*Si leva la corona d'alloro, e la dà alla Ma-
 dre, e quella dinanzi à Giove l'offerisce.*

Eur.

Eur. Alto Motor del Mondo,
 Mente dell'Universo,
 Che à tuo piacer dai le Vittorie, e quanto
 E di lieto, e d'avverso
 Con perpetuo tenor quagiù succede.
 Questa del mio Filippo,
 Vittoriosa insegna,
 Tuo nobil don; con umil cor devoto
 E la Madre, ed il Figlio appende in voto
posa la Corona à piedi di Giove.

S C E N A VI.

Antigono con Vaso di vino in mano, e sudett.

Ant. (**B** En giungo a tempo.)

Fil. **B** Duce, *verso Demetrio*
 Sfavilli ormai la chiara fiamma; e il vaso
 Antigono ministri.

Dem. Il foco accendo. *Dem. accende il foco*

Ant. Signor, del tuo comando
 Il cenno è già adempito.

Antigono depone il Vaso sul' Ara.

Fil. Bene eseguisti. *Eur.* In tanto
 Dia principio al bel voto il nostro canto.

Coro. Sommo Duce a prieghi nostri,
 Amorofo il guardo gira.

E dagl'alti, eterni Chioftri,
 Questi voti ascolta, e mira.

Eur. Alto Nume, da cui
prende il vaso in mano per bere.

De Macedoni Eroi deriva il sangue,
 Questo che il labro mio,
 Sorbe puro liquore,

B 2

Siasi

Va per bere Eurid. & Antig. gli strappa il vaso di mano.

Siafi di tua grandezza al solo onore.

Ant. Ferma Regina. ah cada infranta attera
L'indegna Tazza, e la memoria assieme,
D'un infame delitto.

Fil. Temerario l'ecceffo *contro Antig.*
Contaminato hà il sacrificio. *Ant.* Giove
Più di sdegno arderia.

Se mirasse al suo piè vittima e sangue,
D'un figlio ingrato un'innocente Madre.

Dem. O impensata vicenda!

Fil. Empio... *Eur.* Taci. di tosto
ad Antig.

Come fai, com'è noto
Che ascosa era in quel vaso,
La morte mia? *Ant.* Io quella
Ivi vi ricoperfi ed io son quello,
(Che pentito or detesto)
Che ministro crudel fido eseguij
Di Filippo il comando.

Fil. Ah! traditore, io così vile? io reo
D'un tale ecceffo? suela
Quando diedi il comando;
Quando ciò dissi?

Eur. Ah. figlio ingrato, e tanto
Empio, con chi la vita
Ti diè col sangue!

Fil. Io parricida! ò Dio,
Demetrio, a che sospetto
Non diffendi il tuo Rè!

Dem. L'orrenda accusa
L'amicitia, e la fede in mè sospende.

Fil. Ah. Madre? e credi ancor....

Eur.

Enc. Rimanga estinto
Nell'efecrando ecceffo
Di Madre il nome. O la guardie, s'arresti
Custodito il crudele.

Fil. Ei non ha d'uopo
Di custodi, e ministri
Il figlio tuo. mi vuoi frà ceppi; tosto
Ecco frà quei men vò. alma innocente
Di spavento, ò rimorso ombra non sente.

Fa ch'io mora,

Ma un dì ancora,
Piangerai la mia innocenza.

Ben saprà tardo dolore,
Vendicarmi sul tuo core
D'una barbara sentenza.

Fa &c.

parte frà guardie.

SCENA VII.

Euridice, Demetrio, & Antigono.

Dem. **M**ia Regina. *Eur.* Euridice,
Non e Regina a chi ha per Re
Vanne. e il siegui Demetrio; [Filippo
Forse d'uopo egli aurà del tuo consiglio.
Ma spero un dì che in lui,
Tal trovi il Rè, qual io ritrovo il figlio:

Dem. Arde ne tuoi bei rai,
Fiamma crudel per mè.
Ma se veder tù sai,
Più bello ardore,
Al core,
Vedrai
Della mia fè.

Arde &c.

B 3

SCE.

Euridice, ed Antigono.

Eur. **T**U di morte il ministro
 Contro chi adori? *Ant.* Amante
 Perché fedel ti sono, accettar volli
 Il ministero indegno. il reo comando
 Se negava eseguire, eri in periglio
 Ch'altri il compisse; onde in mia mano il
 Per salvar la tua vita. (volli,

Eur. In dubbio ancora
 Rimane il cor. verace
 Se il tuo zel troverò, ne aurai mercede;
 Ma per ora Euridice
 Non approva il tuo dir, ne ben lo crede.
 Sò che mi ferbi amor,
 Ch'hai fedeltà per mè,
 Ma l'alma teme ancor,
 Ed il perché non sà.
 Io sento in seno il cor,
 Che pago ei ben non è,
 Se vede un non sò che,
 Che palpar lo fa.

Sò &c

SCE.

Antigono, e poi Olimpiade.

Ant. **D**Onde deve Euridice aver più certa
 Prova dell'amor mio n'è incerta
 Che pensar deggio? forse (ancora?
 Or che aperto il sentier gli porgo al foglio
 Più non mi cura? ah. se ciò fia, s'inganna.
 Se l'odio di Filippo, e l'amor suo
 Cieco mi rese, e traditor; ben tale
 Ancor per lei mi proverà, se auviene
 Che sol dell'opre mie vergona e il frutto.
 Già chi morte non teme, oprar può tutto.

Olim. Ancor, l'indegna accusa.

Non ti sveglia un rimorso?

Ant. Io servo al giusto,
 Non al tuo amor. *Olim.* Favella
 Sul tuo labro la frode.

Ant. A tè non deggio
 Raggion dell'opre mie. degna d'impero
 E sol la Madre, e non il figlio; e donde
 Il fatto accusa, ogni difesa offende.

Olim. Nella perfidia tua rimanti, o Mostro.
 Che il squallido Cocito
 Furia non ha di tè peggior; ma in onta
 Del scelerato tuo labro mendace;
 Vedrò sì sì lo sposo,
 Glorioso, e innocente,
 Dal tuo sen traditore.
 Versarne il sangue, e lacerarne il core;

Questa speranza,
 Avanza,

B 4

Al

Al misero amor mio
 Perfido core.
 Giusta vendetta
 Aspetta,
 Dal ferro, e dal rimorso
 Un traditore.

Questa &c.

S C E N A X.

Antigono, e poi Orinda.

Ant. Nutili spaventi.

Orin. Sleal, per Euridice

Quel zel, che ostenti, è vano; ambiziosa
 Ella e, che la tua fe serva al suo fasto,
 Ma Demetrio è l'amato, e tū non cogli
 Amando lei, che sol rossor.

Ant. Favella

Gelosia nel tuo labro. e questa in darno
 Un vile esempio addita
 Al reale amor mio.

Orin. Se a me non credi

Credilo a gl'occhi tuoi.

Ant. Come il potrei?

Orin. Qui ti nascondi. in brieve

Ambo gl'amati amanti,
 Qui ne verranno inossevati, tutto
 Udir potrai de lor discorsi. io stessa
 A Demetrio ne diedi il fido aviso.

Ant. Vanne, e se fia ciò vero avrà contento,
 Più assai del mio rossore, il tuo tormento.

Orin. Se il cor mai ti dirà

Che più non vive in te

Ris.

Rispondigli per me,

Che non e vero.

Se ben sei traditore,

Il primo, e dolce amore

Mai non si partirà

Dal mio pensiero.

Se &c.

Ant. Che udij? già nel mio core

Geloso ardor mi va serpendo, tanto

Se mai fia ver ch'io son tradito. io penso

Con novel tradimento *si nasconde*

Dare all'affronto mio giusto il compenso.

S C E N A XI.

Euridice, e poi Demetrio.

Eur. Il maggior del mio duol fatti bē quello

Ch'ad Antigono e forza

Ch'io mostri amore, allora

Ch'è l'odio mio. ma qui Demetrio attendo

Perche gl'ultimi sforzi

Facci seco il mio ardor. già in mezzo al

Tremar gli spiriti io sento. *(core*

Come le frondi allo spirar del vento.

Dem. Demetrio è a cenni tuoi.

Eur. Caro m'e d'uopo

Senza ch'altri m'ascolti

Teco parlar. già spero

Che il tentato delitto abbia in te spento

Per Filippo l'amor.

Dem. T'inganni, o Donna.

Il Prence egl'e tradito.

Eur. Ingrato, e ancora

B s

Fai

Fai le difese sue?

Dem. L'alta innocenza

Che gli sfavilla in volto

Per lui parla abbastanza.

Eur. E a tanto giunge

L'odio, che per me nutri! e tal mercede

Doni à colei che brama,

Ch'altri m'abbia Regina,

Tù m'abbii Spofa!

Dem. Al trono

Non aspira un Vaffallo

Senz'esser disleal. difendo, e vero

Il mio Rè, perche il deggio.

Eur. E pure io t'amo

Si crudel qual tù sei, e in odio, e sprezzo,

Hò Antigono, che fido

M'ama, mi siegue, mi difende, e nulla

Cura il fangue la vita,

Pur che à mio prò la spenda.

Dem. Io questa espongo

Contro di lui, che tanto

Osò con falsa accusa

Macchiar Filippo, e mētitor; m'impegno

Che resti in campo.

Ant. Vieni *si fa avanti Antigono*

Prode campion, che questo ferro illustre

Manterrà ciò, ch'io dissi; indi la pena

Avrai dell'ardir tuo.

Dem. L'impegno accetto.

La del chiuso Steccato in mezzo al cāpo,

Qual è l'uso t'attendo.

Io farò difensor, tù accusatore

Indi, io poi vincitor, tù traditore.

parte.

SCE-

S C E N A XII.

Euridice, & Antigono.

Eur. **A** Qual rischio t'esponi (deggio.
Caro per mia difesa. ò quanto io
Alla tua fedeltà.

Ant. Che oprar degg'io
In breve lo vedrai, rimanti, addio.

S C E N A XIII.

Euridice sola.

D'Antigono sul labro,
Con equivoci sensi
Parla più che l'amor sdegno feroce.
Ah! chi sà mai, se del mio cor sincero
A prò del suo rival le voci intese.
A quanti amari rischi,
Miserò cor ti veggio esposto, o come
Quando si va per non fedel sentiero
Costa pur troppo ambizion d'impero.
Sembro Lepre timidetta,
Che fuggir tenta il periglio,
Quando intorno sente il grido,
Del nemico cacciator.
Più che puote, ella s'affretta,
Ma già priva di consiglio,
Corre il Bosco, e passa il lido
Sempre unita al suo timor.

Sembro &c.

Fine dell'Atto secondo.

B 6

AT-

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Camera reale ov' è arrestato Filippo.

Filippo, e poi Olimpiade.

Fil. **D**E le vittorie mie, del sâgue sparso;
D' un regno conquistato; il premio
L'accusa scellerata! (fia
O barbaro Ministro! ò Madre ingrata!

Olim. Caro, il quì rivederti
Troppo è a gl' occhi spavento.

Fil. Ad innocenza
Mia forte affido.

Olim. E questa;
S'è oppressa al fin dal tradimento?

Fil. Sorta
Men che pensi vedrassi.

Olim. Amica Stella
Ti protegga Idol mio: la Madre ingiusta...

Fil. Non son fuddito a lei.

Olim. L'accusatore...

Fil. Vinto farà dal tuo delitto.

Olim. Solo
Demetrio è tua difesa.

Fil. Questa sol basta.

Olim. E perditor se fia?

Fil. L'assisterà la mia ragione; e quando
Ciò

Ciò non valevol fia, lagrime vili (fo
Nõ m'usciran dal ciglio, ancorche oppres-
Serbo il mio grado, e son Filippo ancora.
Olim. Ah! ch'io temo sventure.

Fil. Ombre, e Fantasme

Dileguinsi da tè, vanne, e se m'ami
Ascondimi il tuo duol, sono innocente
Son Rè, son tuo amator, tù sei mia sposa.
Non più lagrime nõ, vanne, e riposa.

Olim. Celare io ti vorrei,
Gl'atroci affanni miei,
Ma perche troppo sono
Io far nol sò.

E poco quel dolore,
Allor, che amante core
Nascondere ei lo può.

Celare &c.

S C E N A II.

Filippo solo.

PAtrii Numi, e che fate! e chi di voi
Vendica un Rè tradito!
Io di più regni erede,
Io accusato! io prigion! ah! dite almeno
A' quai maggior vendette
Sù in Ciel serbate in van lampi, e saette!
Fiame in petto lo sdegno m'accède,
Sdegni all'alma m'acresce il furore.
Se un rubelle l'onore m'offende
Tutto il sâgue vò trar dal suo core.
Fiamme &c.

SCE.

SCENA III.

Cortile con steccato, e Trono inalzato.

Euridice, & Orinda con seguito.

(afflitta)
Eur. **N** Ave in tempesta è l'alma mia, che
E da suoi dubbii amari.

Orin. Inutil pompa
Farebbe la costanza, allor che sempre
Fosse ver noi propizio il Ciel.

Eur. Nel petto
Del duellar l'impegno, il cor mi rende
Palpitante, e confuso.

Orin. Ah! mia Regina
Temo anch'io sol per te

Eur. Sù la mia fronte
Pavento, che non piombi
L'ira de Numi; or vanne, ò fida, e volgi
A quelli i voti tuoi, perche gli vegga
A mio favor.

Orin. Senza tardar men volo,
E sol con la speranza or ti consolo.
Scherza di fronda in fronda
Incerto l'augelletto,
Or corre sù la sponda
Del chiaro Ruscelletto
Ma palpitante il core
Ha sempre per timore
Perche fra duri lacci
Non resti il piè ristretto.

SCE.

SCENA IV.

*Euridice, che va à salir sul Trono, e poi
Demetrio, & Antigono, che con spade
ignude alla mano entrano nello
Steccato.*

Eur. **V** Affali il giorno è questo, (vrebbe,
In cui d'Aminta il successor do-
Prender di voi l'alto governo. Pronta
Eccomi a voi dinante
A discender dal foglio, e porvi l'figlio.
Ma se incolpato il veggo
Di Parricidio enorme, io non ardisco
Darvi un Rè, che è tiranno.
Sua difesa è commessa

(Qual della Patria è l'uso)
Di due Campioni al forte braccio, intanto
Porgansi al Cielo i voti
Che senza colpa il renda,
E del dubio cimento il fin s'attenda.
*entra Dem., & Ant facendo invocazione
uno al Cielo, l'altro all' Abisso.*

Dem. Voi, che dal Ciel mirate,
Come in lucido vetro i nostri cuori,
Voi Assistete o Numi alla difesa,
D'un'alma grande ingiustamente offesa.

Ant. E voi del cieco Abisso,
Temute Deità; voi tutte invoco?
Acciò pronte accorrete
A maturarmi in sen l'aspra vendetta,
Che al tradito amor mio oggi s'aspetta.

Dem. Su via lucido acciaro a te si deve
Vendicar l'imposture.

Ant.

Ant. Al minaccioso invito
Ti rispondano i colpi. *si battono.*

Eur. (Quanti opposti timori in tal cimento
Accrescon nel mio cor fiero il tormento.)

Antigono va ritirandosi per non combattere.

Ant. Demetrio, arresta i colpi, il ferro io git-
Per non far più difese. (to,

Dem. Il tuo rimorso,
Forse vinse il tuo ardir!

Ant. Tù lo dicesti!
Sù via che più ritardi

Svenami il cor sleale, empio ricetto
Del più vil tradimento,
Che mai nel mondo ndissi,
Da che l'Altro maggior nel Ciel riluce.

Dem. A' che tardi! lo svela.

Ant. Innocente è Filippo, io l'accusai
Per secondar le voglie

Di chi stima regnando esser felice.
Il comando crudel fù d'Euridice.

Eur. Ah scelerato labro!
scende furiosa dal Trono.

Qual bestemmia, qual frode! onde pensasti
L'enorme accusa! dimmi

Quando; come: in qual guisa..
Tù l'impegno accettasti, io te l'imposi!

Qual chimera sognasti!
Onde l'empio attentato alfin pensasti?

Ant. Nò nò, col tradimento
Svelato è il traditore.

Sù la morte dovuta à mè si dia,
Enella giusta pena,
Si spenga al mondo la memoria mia.

Dem. Stupido il cor nel strano evento è reso.

Eur.

Eur. Nò, che per or sospeso
Vò che rimanga il tuo morir, ben pria

Con atroci tormenti
Si cavi il ver di quanto

Di reità m'imponi, ind'io strapparti
Dalle viscere indegne,

Voglio quel core iniquo, e lacerarti.

Ant. Quante inventar potrai barbare guise
Di supplizii non mai più al Mondo intesi,

Vani fian tutti, io ciò che dissi in vita
In morte ancor dirò

Eur. Tra duri ceppi,
O là Guardie, costui

Rimanga avvinto; ed ivi
Tra gli orror d'atro carcere profondo

Resti per or sepolto,
Fin che ripensi, quale

Strazio possa inventar per suo spavento.

Ant. (Già mi son vendicato, e son contêto.)
Di tormenti, di pene, e di morte

Preparate l'orribile aspetto,
Che al rimorso del mio core,
Più resistere io non sò.

Mè più fiera la barbara sorte
Che mi rende Odiabile oggetto;

Ma se fui fin or traditore
Tal morendo più esser non vò.

Di &c.

SCENA V.

Euridice, Demetrio.

Eur. **D**emetrio, a che sospeso!
Forse all'enorme accusa

Cre.

Credenza porgi! ah! se ciò fia tradisci .
La mia , la gloria tua .

Dem. Non oso , ò Donna ,
Altro dir , che Filippo
E innocente , e non reo .

Eur. Bastan tai sensi ,
Perche rea mi dichiari ,
Se in tali affronti , ò Dio ,
Tua virtù m'abbandona ,
Che fia di mè ! ò d'Euridice , ò troppo
Miseria sorte ! e che dirai ?

Dem. Ch'io deggio
Porre in trono il mio Rè , se onore , e fede
Ch'io Euridice difenda or più nō chiede .
Rea non ti posso credere ,
Ma s'io ti vuò difendere ,
Non mel permette onor .
Infin che in tè può crederfi ,
Il fallo detestabile ,
Ti lascio al tuo dolor .

S C E N A VI.

Euridice sola .

A Ntigono m'accusa ,
Demetrio m'abbandona .
Empia mi stima il figlio .
Già perduto ho il comando ,
Olimpiade me'l toglie ,
Ed io son viva ancora , ancor respiro !
Regina sventurata ,
Madre infelice , e basta un empio , ò Dei ,
A rendermi abborrita

Qual

Qual Parricida ! ah ! nò che tutto ancora
Il mio poter vinto non è , sù via
Si laceri , s'uccida , e il sparso sangue
Si converta in torrenti , & in profondi
Vortici sangninosi il tutto inondi .
Ma qual' armi ! quai forze !
Si avvilita , e sprezzata aver poss' io ?
Ah che dovunque afflitta io gli occhi giro
Spaventose Fantasme io sol rimiro .

Ombre meste , e disperate ,
Deh ! consolate

Quest'alma misera ,
Nel suo dolore .

Già e sangue , e lacero
L'afflitto spirito ,
Fra mesti palpiti ,
Mi lascia il core .

Ombre &c.

S C E N A VII.

Salone magnifico con Trono .

Filippo , e Demetrio con seguito .

Dem. **G**l'ia sù nel Cielo i Numi , (miei
De Macedoni i voti , e i prieghi
Secondaro , ò Signor chi di tua gloria
Tentò macchiare il nobil raggio , il vegga
In questo dì più luminoso . quello
E' dell'Atavi tuoi l'illustre Soglio .
Vanne , ed ivi t'affidi , ivi comparti
A popoli , e vassalli
Giustizia , e pace , e al par de tuoi maggiori

Cin.

Cingi il bel nome tuo deterni allori.
Fil. De popoli la fede, e de Ministri
 La bella lealtà, fa ne regnanti
 La sicurtà del trono.
 In chi gli altri governa il primo amore
 E l'amor de Vassalli il primo oggetto
 La salvezza del regno,
 Ecco ne vò già lieto,
 In un dì sì giocondo
 Sul Patrio trono a dar le leggi al mondo.
Coro. L'innocenza, & il valore
 Splenda intorno al nostro Rè.
 Ed il sol col suo splendore
 Resti immobile al suo piè.
Fil. Ma quel empio quì venga a me sol tocca
 De la Madre infelice
 Esser il difensor.
Dem. A un' alma iniqua
 Doppo un primo delitto
 Facile è il grado alla seconda colpa.
Fil. Io la stimo innocente.
Dem. E spero ancora
 Vederne il reo convinto.
 Ch'ove regna l'amore, ogni odio e estinto.

S C E N A VIII.

Antigono frà guardie, è suddetti.

Fil. **S**cellerato pur giunto
 Sei del castigo al fatal punto. io sono
 Il tuo Giudice, e Rè. morir tù devi
 Per tante colpe, & esecrandi eccessi.
 Ma

Ma pria, che l'alma esali
 Sotto il colpo già pronto; il ver palesa,
 Se di Madre il consiglio
 Fù bastante a tramar contro un suo figlio?
Ant. Ciò ch'io dissi fù ver; ne l'ira tua,
 O spavento di morte
 Farà ch'io menti.
Fil. Inutile fortezza *scende dal Trono.*
 Nulla ti giova. ah. se vivetti infame,
 Almen fà, che tù mora
 Men che il puoi scellerato. almeno il fiero
 Spavento ti rimorda.
Ant. Io dissi il vero.
Fil. Il misfatto lo confonda
 Nel rossor del tradimento.
 E al suo cor solo risponda
 Della colpa il pentimento.
 Il misfatto &c.
 O la soldati, tosto
 Mi si tolga davanti.

S C E N A VLTIMA.

Euridice, Olimpiade, con Orinda, e Suddetti.

Eur. **A**Rrestate quel' empio.
A soldati, che guidano a morire *Ant.*
 Figlio brami di più. contento or sei?
 Già nel trono risiedi. al tuo piacere
 Non v'è chi più contrasti.
 Lacera pur la legge
 Questa è l'amante tua, questa è la sposa.
 Sol prostrata a tè innanzi

Lagrime spargo, e prieghi
 Come vassalla tua, non più qual Madre,
 E due grazie ti chieggo,
 E come mio regnante, e come parte
 De le viscere mie, queste io le attendo
 Come il più nobil dono (no.
 Che giammai tù puoi farmi affiso in tro.
Fil. Alzati, ò Madre, e ancor che il dolce no-
 Col supposto delitto (me.
 Non ti dovesse il figlio, ancora avrai
 Per mia nobil vendetta il perdonarti,
 Ne castigo più bel, che l'abbracciarti.
 Chiedi, e tutto otterrai.
Eur. Da tè sol voglio,
 E la vita dell'empio, e la mia morte.
 Che s'io con tanto amor vita ti diedi,
 Questo dono ti chieggo, e me'l concedi.
 E tù vil traditore, *versa Antig.*
 Inumano, spergiuro,
 Vivi pur, resta in vita, e la mia morte
 E più infamia t'accresca, e più spavento.
 Ma se per tempo mai
 Qualche pietà di mè dal tuo rimorso
 Nascer potesse in quel perverso core,
 Dell'innocenza mia fa chiaro il mondo.
 Che allor che tù morissi
 Il vile affronto, e l'empio scorno mio
 Rimarrebbe per sempre al nome mio.
Ant. Euridice m'hai vinto io più non posso
 All'interne punture alzar riparo.
 Son reo, son empio, traditor, spergiuro,
 Degno di mille morti, e mille pene.
 La tua virtù confonde
 L'empietà del mio cor, la tua innocenza

Da

Da mè si vilipesa, in mè presenta
 E l'orror della colpa, e della pena.
 Basti ch'io sol, palesi
 Non lo sprone al tradire,
 Ma il tradimento sol, questo sia mosso.
 Da qualunque cagion, mi rende indegno
 Di più l'aure spirar, presto morire
 Siasi solo il mio dono,
 Perche vivendo io sento
 Un continuo morir nel mio tormento.
Dem. Signore, ecco il bel varco (glio
 Per mostrar qual tù fei. Nel di che in so-
 Tù cominci a regnar, prove tù devi
 Di clemenza, e valor. tua gloria or sia;
 Che viva il traditore
 Purche in oscuro carcere racchiuso,
 Viva al rimorso suo, sua eterna pena;
 E la real tua Madre (vitta
 Chiamar compagna al bel Diadema in.
 Che la fronte ti cinge, e l'alta legge.
 Da lei dettata a successor rimanga.
Fil. Sieguasi il tuo consiglio, il traditore
 Vivo rimanga ancor.
Orin. (Respira, ò core!)
Fil. E tù Madre amorosa
 Vieni meco a regnar.
Eur. Ne vengo, ò caro;
 E meco la tua sposa.
Olim. O' me felice.
Fil. Vieni, ò dolce dell'cor pace, e ristoro.
Ant. (Fia doppio il mio morir, perch'io non
Coro. E' troppo amabile, (moro.)
 Dolce il godere
 Provar piacere

Do-

Dopo il dolor .
 Sù nube squallida ,
 Sparge piu bella ,
 Iri novella .
 Vago il color .

Fine dell' Drama.

*Nel Atto Primo Scena IV. in vece dell'
 Aria La speme lusinghier a &c.*

A teneri affetti
 Si doni il mio core ,
 E saldi il dolore ,
 Che si l'oltraggiò .
 Condisce i dilette
 Memoria di pene ,
 Ne sà che sia bene
 Chi mal non provò .
 A teneri &c.